

Script per documentario 'ASVI a Kosovska Mitrovica: cronache d'inverno'

Mercoledì, 5 dicembre 2001

Sono le tre del pomeriggio.

Da pochi chilometri abbiamo lasciato Otocac, in Croazia, dove sono ancora visibili i segni lasciati dalle pallottole sui muri delle case.

Procediamo in una campagna brulla e apparentemente interminabile tra rari villaggi e case sparse. Qui la neve ha già fatto la sua comparsa e ora punteggia la terra fredda.

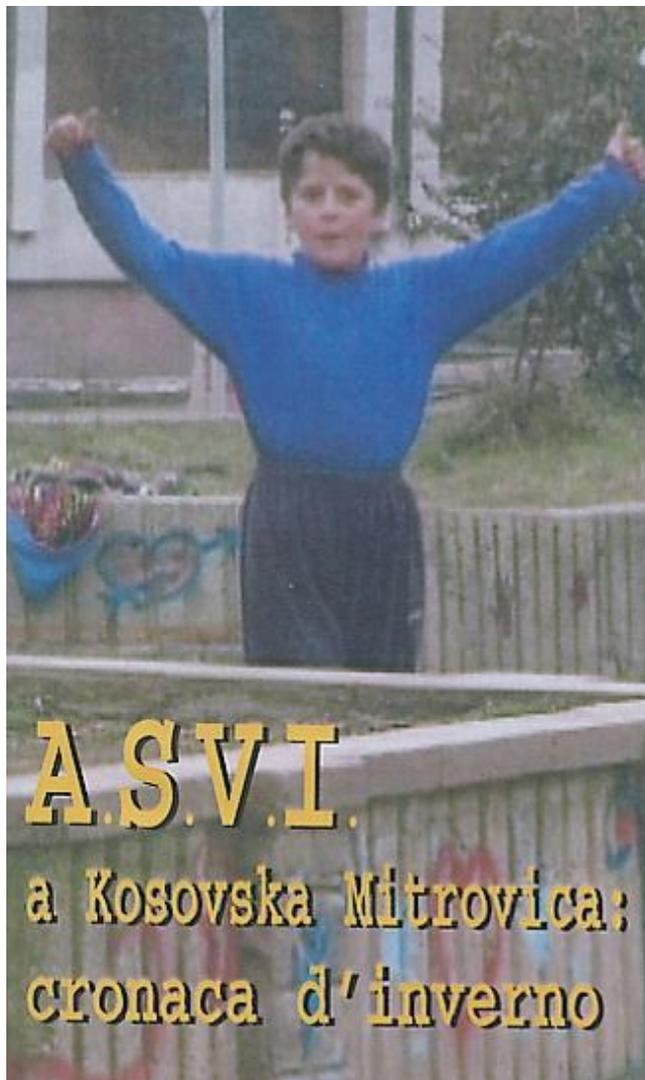
Il viaggio, iniziato questa mattina all'alba, comincia a pesare su tutti noi, e il silenzio, dopo ore di spiritose battute e di ricordi più o meno piacevoli da parte dei 'veterani' a del Kosovo, fa capolino con maggiore frequenza.

Alla guida ora c'è Umberto, che torna a Mitrovica per la quindicesima volta. Al suo fianco Tino, e dietro la moglie Roberta e il cognato Luigi, energetici brianzoli con una lunga esperienza di volontariato alle spalle. E poi Marinella, elemento 'storico' e inconfondibile del gruppo, Stefania (una insegnante che viene per la prima volta in Kosovo dopo avere ospitato a Milano per tre settimane un piccolo albanese nell'ambito di un'altra iniziativa), Giuseppe detto Pippo, medico internista di Gaeta già volontario per 'Medici senza frontiere' in Africa e Centro-America, e per finire Pietro, il sottoscritto, che ha il compito di documentare, telecamera alla mano, gli scopi e i risultati di questo viaggio. Non che del Progetto tutto.

Alle quattro meno un quarto ci fermiamo a Gospic per prendere un caffè. Quasi tutti ne approfittano per telefonare a casa. Intorno a noi i segni della recente guerra tra serbi e croati sono drammaticamente evidenti. Le case sono mitragliate quando non proprio rase al suolo dalle granate, e queste immagini si ripeteranno, con anche maggiore chiarezza, durante il nostro viaggio di ritorno nei villaggi intorno a Zadar (Zara). Quanto rimane del nostro percorso di avvicinamento a Mitrovica è buio profondo, paesaggi lunari, desolati, deserti. Gole profonde scavate da fiumi di montagna, neve, boschi, colline. Un tragitto reso ancor più interminabile dall'impossibilità di raggiungere la nostra mèta passando da Belgrado, città non occidentale e quindi soggetta a troppo complicate operazioni doganali, dovute anche alla nostra meta, la destinazione Kosovo, manda i doganieri serbi su tutte le furie, creandoci tanti problemi e facendoci subire piccole angherie, inducendoci quindi a questa strada alternativa più scomoda ma più sicura.

Trascorre così tutta la notte, mentre gli autisti, sempre più esausti, si avvicinano alla guida e i volontari cercano scomodamente di dormire riparandosi in qualche modo dal freddo pungente.

Passate tutte le numerose frontiere (quella slovena, quella croata, quella della Bosnia Erzegovina, quella temuta della Repubblica Serbaska, e quella del Montenegro) arriviamo infine alle prime luci dell'alba alle gelide baracche di confine del Kosovo, coperte di neve, lasciandoci alle spalle il passo alpino del monte Pec, e inizia l'ultima parte del cammino.



"...cronaca d'inverno" è il resoconto appassionato e partecipe di uno dei tanti viaggi che l'ASVI ha intrapreso per portare il suo aiuto a Kosovska Mitrovica. In un paesaggio gelido e segnato dalla miseria seguiamo le vicende dei volontari che, senza mai cedere allo sconforto, tentano con disperata caparbia di accendere la scintilla del dialogo e della speranza tra le popolazioni serba e albanese del Kosovo.

Durata: 18'37"

ASVI ONLUS
C.C.P. 42960203
asviitalia@hotmail.com
Tel./Fax 02 2593971
Milano

Una realizzazione Tube
www.tube.it

I primi villaggi appaiono quasi completamente ricostruiti, mentre alcune case ancora distrutte, bruciate, violate, e i piccoli cimiteri di fortuna con la terra smossa e la bandiera albanese rossa con l'aquila a due teste infissa nel terreno, ci ricordano la terribile 'pulizia etnica' che qui si è consumata negli anni appena trascorsi.

Giovedì, 6 dicembre 2001

Alle otto di questa mattina di gelido inverno arriviamo a Kosovska Mitrovica attraversando una periferia desolata e fangosa, con case unifamiliari costruite alla rinfusa negli stili e coi materiali più diversi, affacciate, insieme a povere botteghe, ad un'unica strada lunga e piena di buche. **Mitrovica:** la città di Mitrovica è situata al nord del Kosovo, è attraversata dal fiume Ibar che la divide, le parti sono unite da due ponti, che purtroppo sono diventati, di fatto, il simbolo dell'odio e della divisione tra le due maggiori etnie presenti; infatti, al lato sud parte l'insediamento della popolazione d'etnia albanese che si estende per tutto il Kosovo sino al confine con la Macedonia e l'Albania, mentre al lato nord parte l'insediamento della popolazione d'etnia serba, che arriva sino al confine con la Serbia. Questa situazione ha creato lì più che in altri posti un clima d'odio e divisione frontale.

La prima cosa che colpisce l'attenzione dei nuovi arrivati è il numero, davvero impressionante, di bambini che si incontrano ovunque, mentre con le loro piccole cartelle donate dall'Unicef vanno o vengono da scuola. Insieme a loro affollano le strade ragazzi e giovani senza un lavoro, uomini anziani spesso con abiti tradizionali da contadini, e per finire militari degli eserciti più diversi in assetto di guerra.

Soprattutto francesi, in quanto Mitrovica e il settore affidato al loro controllo, su jeep blindate dalle lunghe antenne con la scritta KFOR (Kosovo Force) dipinta sulle fiancate, ma anche pakistani e marocchini, oppure carabinieri italiani in tuta mimetica o in divisa blu, e anche, in questa parte della città, i poliziotti locali della TMK del Kosovo, provenienti dalle file del temibile UCK.

Tutti loro, armati fino ai denti, insieme alla bianca polizia dell'UNMIK (united nations interim mission in Kosovo) percorrono giorno e notte le strade di Mitrovica per mantenere l'ordine e il fragile equilibrio che si è riusciti fin qui a garantire tra le due parti.

Tutte le altre impressioni hanno a che fare con il fatto di trovarsi in una città devastata da una guerra fratricida e che ha una tradizione balcanica, notevoli influenze turco-ottomane e il retaggio di un socialismo dirigista crollato insieme alle sue fabbriche e miniere.

Il risultato è una specie di caos un po' surreale dove, per fare solo un esempio, il traffico primordiale di carretti trainati da cavalli, di automobili sportive taroccate con ancora le targhe dei Paesi di provenienza, di carri cingolati militari, di taxi collettivi e di autobus arrivati in dono da mezzo mondo, può essere regolato, al contrario, da avveniristiche pattuglie di polizia stradale con divise tedesche su fiammanti mountain bike con tanto di caschetti in kevlar e ricetrasmittenti miniaturizzate.

E poi negozi e piccole botteghe aperte a qualsiasi ora, piene sì di ogni genere di mercanzia, ma normalmente di pessima fattura e scarsa qualità, e comunque inavvicinabile per la maggioranza della popolazione. Il rumore dei piccoli generatori di corrente a benzina a una certa ora diventa un'accompagnamento di sottofondo: è il momento in cui, troppo spesso e sempre all'improvviso, la fornitura di elettricità si interrompe. Lo stesso succede con l'acqua delle case, che comunque non è mai considerata potabile.

Le case, generalmente unifamiliari nella zona albanese della città e in forma di alti condomini in quella a nord, serba, riflettono lo stato economico della famiglia che le abita e il grado di danneggiamento subito nel corso dei combattimenti. Su tutte, indifferentemente, compare inconfondibile la parabola per ricevere i canali tv satellitari, e con essi programmi televisivi di evasione e le più popolari telenovele italiane e spagnole, eventualmente tradotte con sottotitoli in serbo o albanese.

Nel soggiorno, in questi giorni freddi di Dicembre l'unico locale realmente, e a volte esageratamente, riscaldato ed accogliente della casa, stuoie e tappeti su cui si cammina scalzi si alternano a sofà o materassi che a una certa ora diventeranno i letti della numerosa famiglia. A parte il televisore, che, corrente permettendo, è sempre acceso, non manca quasi mai una stufa elettrica (inaffidabile come del resto la fornitura di energia) e una a legna. Questi poveri accessori garantiscono il riscaldamento e fungono da angolo cottura. E poi qualche soprammobile, qualche foto ricordo (magari di un parente maschio morto in guerra), un orologio da parete in plastica ricordano vagamente le case contadine del dopoguerra italiano.

Sabato, 8 dicembre 2001

Oggi, con Roberta, Pippo il dottore e Tino alla guida del furgone, ci siamo spostati nella parte nord dell'abitato, nei sobborghi di Grabovac e Svecan, dove abbiamo consegnato alle famiglie di etnia serba la stessa quantità di aiuti umanitari e dove Pippo ha visitato a casa loro gli ammalati come già aveva fatto a Mitrovica sud, quella albanese.

Anche se i due settori della città, e la periferia che subito diventa campagna, distano pochissimo tra loro, e a parte la miseria abbastanza equamente condivisa, le differenze sono impressionanti. Differenze di atteggiamento, di religione (alle moschee della Mitrovica albanese si sostituiscono le chiese ortodosse e, dalle stalle, proviene il grugnito dei maiali), di punti di riferimento (un abitante serbo di Mitrovica, se deve fare una radiografia, si dispone ad affrontare un viaggio di circa trecento chilometri fino a Belgrado, e piuttosto che recarsi nella vicina Pristina. E questa dipendenza dalla Serbia, scelta o meno che sia, allontana sempre di più la prospettiva di una possibile convivenza all'interno del prossimo Parlamento Autonomo del Kosovo, per il quale si sono tenute le elezioni alla fine del novembre 2001).

Dalle due parti dei ponti che dividono Mitrovica, presidiati dalle forze militari internazionali di interposizione, alcuni problemi sono comuni: la penuria di medicinali, per esempio, o la mancanza di energia elettrica e di acqua potabile (della quale una gran parte va dispersa per le pessime condizioni dell'acquedotto), danno a tutta la città un aspetto tetto e minaccioso.

La carenza dei più elementari servizi alla popolazione si trasforma così in uno stato di angoscia permanente soprattutto per i più indifesi: vecchi, bambini e giovani madri, spesso vedove, queste ultime letteralmente sopraffatte dalla quotidiana lotta per la sopravvivenza, dalla ricerca di qualcosa da mangiare, di un modo per scaldarsi nel rigidissimo inverno, delle medicine per curare le inevitabili malattie.

E non aiuta certo lo stato di salute generale il ricorso massiccio agli psicofarmaci antidepressivi o, più semplicemente, al fumo di sigaretta che satura ogni ambiente chiuso della città.

Le condizioni di vita di gran parte della gente comune non sono neppure lontanamente paragonabili con quelle a cui siamo abituati in occidente, e uno degli obiettivi dei compiti che l'ASVI si propone è proprio quello di ristabilire livelli minimi di dignità rispetto alla cura della persona e alle condizioni abitative delle due etnie in perenne conflitto: quella serba e quella albanese (senza dimenticare le minoranze ancora più trascurate: quella rom, per esempio, o quella turca o bosniaca).

Per questo motivo gli aiuti umanitari costantemente erogati ormai da oltre 2 anni prendono la forma di specifici progetti da portare a termine.

Il primo dei progetti fu quello denominato 'Subito un tetto per il Kosovo', attraverso il quale si ricostruirono 24 tetti di case bruciate dai serbi, nella loro attuazione della sistematica pulizia etnica, la ricostruzione dei tetti ha consentito di salvare le mura e le fondamenta prima e di ridare la casa dopo scoperti nel corso della guerra, di famiglie di tutte le etnie, sono stati ricostruiti con materiali edili procurati anche dai volontari dall'ASVI e con la forza lavoro messa a disposizione dalle stesse famiglie proprietarie delle abitazioni.

In seguito 'Insieme in Italia' è stata l'occasione per accogliere, all'interno di 40 famiglie di Milano, altrettanti piccoli ospiti: serbi, albanesi, ma anche turchi, bosniaci e zingari; bambini che hanno così potuto, per tre settimane, frequentare la scuola insieme tra loro e anche con i coetanei italiani, ed essere sottoposti ad un completo check up medico, oculistico e dentistico.

Infine, nel corso del viaggio del dicembre 2001, oltre al trasporto di generi di prima necessità, alla consegna della busta mensile contenente il contributo mensile 50 dm e alla fornitura di arredi e impianti sanitari da bagno concordata in precedenza con le famiglie, l'ASVI ha portato con sé il medico internista volontario che ha visitato e prescritto cure per i casi più drammatici e urgenti segnalati durante i viaggi precedenti.

Questo progetto di assistenza sanitaria, chiamato 'Progetto assistenza sanitaria', si affianca ad un altro, già in corso, che prevede la fornitura di farmaci e medicinali "Progetto Farmacie" ma anche di attrezzature specialistiche, a due dentisti, operanti di qua e di là del ponte, e cioè serbi e albanesi. Progetto dentista, essi, in cambio, aderiscono gratuitamente ad un programma di prevenzione e cura rivolto agli abitanti più piccoli delle rispettive zone di competenza.

Se è vero che molte cose sono state fatte, e che Mitrovica è già molto cambiata dal periodo lugubre e spaventoso del primo dopoguerra, è vero anche che moltissimo resta ancora da fare, anche ora che i riflettori dei media si sono spenti su uno scenario di guerra a torto considerato ormai logoro e 'vecchio', e che quasi tutte le grandi organizzazioni umanitarie se ne vanno.

In realtà sono anche le difficili condizioni di vita dei cittadini che contribuiscono a inasprire un rapporto, quello tra kosovari serbi e kosovari albanesi, ancora molto pericolosamente conflittuale.

L'ASVI lo sa e per questo non ha rinunciato ad uno solo dei suoi ambiziosi e impegnativi progetti.

La stessa consapevolezza dovrebbe muovere la generosità e le coscienze dei suoi numerosi sostenitori in Italia.